

Pensieri di Torà

EDITORIALE

UN HAMBURGER DI MODA

Quando addenti un panino e assapori il gusto della tradizione. Quando assaggi un hamburger e cogli i valori che l'hanno portato alla tua bocca. Quando usi un piatto bianco e lo riempi solo di pasta ai 4 formaggi.

Quando le bottiglie di vino sul tuo tavolo sono griffate con OU, OK e vari Beth Din, stai semplicemente seguendo un trend. Innescato da cetinaia di milioni di persone negli Stati Uniti. Le quali non consumano nulla che non riporti il logo di supervisione

samente le vendite della carne nel mondo. In cui un libro dal titolo "Kosher nation" spopola tra i non ebrei. In un'era del genere, la sola alternativa per essere sicuri di nutrirsi di ciò che è scritto sulla confezione e non di altre decine di misteriosi ingredienti è una sola: il kasher. Perché c'è un rabbino che segue tutto l'iter produttivo, che controlla che il peso del prodotto non venga aumentato da vermi e insetti compresi nel prezzo, che ispeziona l'animale accertandone il perfetto stato di salute prima di trasformarlo



rabbinnica sulla confezione. Giro d'affari di questa nuova moda del palato: 200 miliardi di dollari. Percentuale degli ebrei consumatori di cibo kasher negli Stati Uniti: meno del 10%. Si presentano due possibili spiegazioni per questo fenomeno: 1. Ogni ebreo americano che mangia kasher spende in media 3 milioni di dollari all'anno di cibo (pur essendo il popolo ebraico noto per l'elevato consumo alimentare, la cifra sembra un po' eccessiva...) 2. In un'era in cui la lista degli ingredienti di un panino è più complessa chimicamente di un potente esplosivo.

In cui le descrizioni degli allevamenti e macelli non kasher di Jonathan Safran Foer in "Eating animals" fanno crollare vertiginosamente

in un prelibato salame, che attraversa oceani e continenti per assicurarsi che la scatoletta di tonno non riversi nel nostro piatto pesci spada e calamari. E garantisce che gli ultimi attimi di vita del vitellino siano trascorsi tra sorrisi e carezze, che la sua macellazione sia un momento prezioso. Che ogni boccone che entra nella nostra bocca sia consona ai dettami della Torah. Torah che insegna da migliaia di anni come la semplice attenzione al tipo di pesce che portiamo in tavola, al lavaggio dell'insalata, alla supervisione sui biscotti, siano condizioni tecniche per trasformare il cibo in energia spirituale, in un fenomeno sociale, di costume e di marketing mondiale.

Gheula Canarutto Nemni

Orari di Shabat:



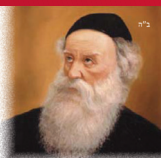
Roma: 16:28 17:30
Milano: 16:31 17:36

לע"נ
אליהו בן חיים זושע
הלוי ז"ל
חנה בת אשר ענזל ע"ה
ת.נ.צ.ב.ה.

In memoria di
**Eleonora
Astrologo Moscato**
ז"ל
Madre esemplare
e generosa
I figli Mino Leo e Giorgio
ת.נ.צ.ב.ה.



Chabad Lubavitch Roma
presenta la cena annuale
del 19 di Kislev, giorno
della liberazione di Rav
Schneur Zalman di Liadi
fondatore di Chabad



Perchè la Chassidùt?

Intervento speciale con ospite d'onore
Rav Moshe Lazar, Milano
Shliach del Rebbe da cinquant'anni
Rabbino delle sinagoghe nella Scuola Ebraica
Noto insegnante e oratore



Giovedì 19 Kislev 5771, 25 novembre 2010
alle ore 20:00
al Centro Rauchman
Via Cesare Balbo 33, Roma



La serata sarà allietata con musica chassidica e canti
composti da Rav Shneur Zalman, eseguiti dall'esperto
violinista **Yonathan Gluck**.

Posti limitati, prenotazione obbligatoria e gratuita al 06.8632.4176,
scrivendo a info@chabadroma.org oppure con i rabbini Itzchak
Hazan, Shalom Hazan, Ronnie Canarutto o Menachem Lazar.

In Memoria di Reizi Rodal ז"ל

Si prega di non trasportare questo opuscolo
fuori da dove lo si è preso durante lo Shabat

Se vuoi prendere parte attiva alla diffusione della Torà e della cultura ebraica contattaci,
chiama il 329-8044073 o manda un e-mail a RavRonnie@PensieridiTora.it

giorno gli angeli oltre a perdere il loro potere, devono innalzare una lode al Creatore. Perciò egli colpì la coscia di Ya'acòv - nel punto dal quale scaturisce il desiderio sessuale - e lì riuscì a ferirlo.

Lo Zohar insegna che ognuno di noi avrebbe il potere di sopraffare le proprie inclinazioni negative in ogni singola lotta, se solamente ne avessimo la volontà. Esiste solo un punto in corrispondenza del quale il desiderio è talmente forte che anche grandi uomini rimangono senza forze, ovvero il ghid hanashè. La parola stessa significa 'dimenticare', poiché una volta che esso è stato risvegliato, i pensieri razionali e gli scrupoli religiosi vengono dimenticati...

L'unico modo per vincere la battaglia è di starne molto lontani: per questo motivo non si mangia il ghid e lo si evita completamente, poiché è spiegato che il cibo mangiato da una persona influisce sulla sua anima, dandogli inclinazioni sì, illi all'animale o al pezzo dell'animale che consuma. Togliendo questo pezzo dalla nostra alimentazione D-o ha voluto facilitare il sopravvento sui nostri istinti negativi permettendoci di vincere quella battaglia interiore perenne con il nostro Esav interiore, lo Yetzer harà.

*Rav Menachem Posner
per gentile
concessione di Chabad.org*

UNA RAGAZZA CHA ESCE

«E Dinà, la figlia che Lia aveva dato a Giacobbe, uscì per vedere le fanciulle del paese. E Shchèm, figlio di Chamòr principe del paese, la vide e la rapì (Genesi 34:1-2)». Nel 34° capitolo della Genesi si parla del rapimento di Dinà, del complotto dei fratelli per neutralizzare il popolo di Shchèm, della liberazione di Dinà e della distruzione della città.

I nostri saggi sottolineano che il versetto indica Dinà quale figlia solo di Leà (Lia) e non di Leà e Yaacòv (Giacobbe). Rashi spiega: poiché usciva, venne chiamata figlia di Leà in quanto anche a quest'ultima piaceva uscire, com'è scritto: «E Leà uscì per accoglierlo».

La caratteristica di una donna ebrea è la sua discrezione, come viene definita dai Salmi: «La gloria della figlia di un re si trova nell'interiorità». A prima vista, sembra che Rashi critichi il comportamento di madre e figlia. Tuttavia, riguardo ad un versetto di qualche capitolo addietro, che spiega che prima di incontrare il fratello Essàv (Esaù) «Giacobbe prese le sue due mogli, le due serve e i suoi undici figli e traversò il fiume Yabòk», Rashi domanda: 'Dove è la figlia Dinà?' E risponde: 'Giacobbe la rinchiuse in un baule affinché il fratello, gran corteggiatore, non mettesse gli occhi su di lei'. Per questa ragione Yaacòv fu punito poiché, se non l'avesse nascosta, la figlia forse avrebbe potuto redimere lo zio. La punizione fu il rapimento della ragazza da parte di Shchèm. In altre parole, il fatto di averla nascosta provocò la sua disgrazia e non le uscite di Leà e Dinà. L'incontro fra Dinà e il mondo esterno avrebbe potuto essere positivo ma Yaacòv non aveva intuito che la solida educazione impartita alla ragazza l'avrebbe protetta e le avrebbe anche permesso di avere un ascendente positivo su Esaù. Rashi spiega che Leà aveva gli occhi deboli dal pianto al solo pensiero che il padre Lavàn (Labano) l'avesse promessa in sposa all'empio Essàv. Le preghiere di Leà furono ascoltate e il destino cambiò a suo favore facendola sposare con Yaacòv.

Ora toccava a Dinà, sua erede spirituale, ad influenzare positivamente lo zio poiché ella era dotata della stessa indole estroversa della madre. La sua vita sociale non avrebbe intaccato la sua identità di figlia di Israele, anzi! Dinà era dotata di una chiara predisposizione ai rapporti umani mediante la quale sarebbe stata un esempio per le coetanee, senza correre il rischio di comprometersi. Ma il padre esitò a sfruttare i suoi potenziali, scatenando così il disastro. Pertanto, in questo contesto, la ragazza viene citata solo come figlia di Leà.

ESTERIORIZZARE L'INTERIORITÀ.

L'uomo e la donna sono stati creati con specificità diverse. L'uomo è un conquistatore con mansioni di cambiare in mondo ostile che gli resiste e, a tal fine, è stato munito di una natura battagliera adeguata alla guerra che conduce nella vita, per liberare tutti gli elementi positivi incatenati nei luoghi più spiritualmente remoti del Creato.

L'atteggiamento riflessivo tipico della donna, invece, la colloca su un piano diametralmente opposto. Ella è la colonna vertebrale della famiglia, madre, nutrice, educatrice e protettrice della purezza nel mondo di Hashèm. Nondimeno, se è socievole e in grado di influenzare positivamente altre donne, ella può e deve varcare la soglia di casa, abbandonare momentaneamente la santità della sua dimora per raggiungere luoghi più estranei e pagani, senza adottare gli atteggiamenti combattivi dell'uomo.

L'approccio conflittuale non è l'unico modo per avvicinare il prossimo, esiste anche un iter femminile, più pacifico ed empatico per estrarre il bene dal male. Il contrasto è spesso necessario, ma può risultare a volte inefficace e persino nocivo. Le battaglie più difficili hanno bisogno del tocco femminile che solo una donna aperta al mondo esterno può dare.

Likutè sichot

COMA MAI NON MANGIAMO IL NERVO SCIATICO?

«Giacobbe rimase solo, e un uomo lottò con lui fino all'apparire dell'alba. E quando l'uomo vide che non lo poteva vincere, gli toccò la commessura dell'anca; e lo ferì nella commessura dell'anca di Giacobbe lottano con lui... Per questo, fino al giorno d'oggi, gl'Israeliti non mangiano il nervo sciatico che passa per la commessura dell'anca, perché quell'uomo aveva toccato la commessura dell'anca di Giacobbe, al punto del nervo sciatico». Genesi 32:25-33



Domanda: Come mai nel caso del nervo sciatico ricordiamo un evento evitando di mangiare? Di solito, secondo la nostra tradizione mangiamo alcuni cibi specifici proprio per ricordare determinati eventi. Durante Pesach mangiamo la matzà per ricordare il fatto che abbiamo lasciato l'Egitto in fretta; durante Chanukà mangiamo cibi fritti in olio e latticini per ricordare i miracoli accaduti allora e così via. Come mai quindi non mangiamo il ghid hanashè, il nervo sciatico per ricordare quell'evento?

Risposta: Esistono varie spiegazioni sul ghid

hanashe. Lo Zohar descrive questa la notte, Ya'acòv tenne duro. Ma con battaglia come un simbolo della lotta l'arrivo imminente del mattino continua tra l'uomo e il suo Esav interiore. L'angelo sapeva di dover agire in fretta. La battaglia rimase uguale tutta poiché la notte stava per finire, e di



RICONGIUNGIMENTO

- «Hey!, esclamò, è il mio numero !»
- «Di che cosa stai parlando, Jerry?»
- «Scusami. Sai che cosa mi ha colpito nel tuo numero? È la stessa cifra che completa il mio codice fiscale negli Stati Uniti; l'ho scritto tante di quelle volte compilando i vari documenti durante il mio servizio di leva che lo conosco a memoria.»
- «E con ciò? Non c'è niente di speciale in questo dettaglio, è un semplice caso di coincidenza» ribatté Yehudà.
- Poi, però, Jerry riuscì a riaprire l'argomento.
- «Senti Yehudà, se non vuoi parlare, ebbene, non farlo! Che vuoi che ti dica? So che è difficile, ho sentito delle cose terribili. Ho visto delle fotografie ma... è vero tutto quanto? Per esempio: perché vi hanno tatuati? Tutti avevano un numero? Non avevate più un nome?»
- «Non ne ho mai parlato con nessuno perché non interessa a nessuno, mormorò Yehudà, ma forse sarebbe bene che gli altri sappiano, che il mondo intero sappia. Sei il mio amico, ti racconterò...»

Senza fermarsi, raccontò come gli ebrei della sua città erano stati radunati ed arrestati dai nazisti. Non riuscivano ad immaginare nemmeno per un istante che i tedeschi, così lindi, così beneducati ed istruiti potessero uccidere persone innocenti, donne, vecchi, bambini e neonati. «Vagoni bestiame, niente cibo, niente acqua, l'arrivo nel lager, i cani, le spinte con i calci delle pistole e, infine, la selezione. Ci tatuarono cifre da memorizzare in tedesco, non avevamo più nomi, eravamo un susseguirsi di numeri, mio fratello recava il numero seguente al mio, poi siamo stati separati e non ho mai più rivisto i membri della mia famiglia: mi sono informato, ho chiesto e cercato dappertutto ma non ho trovato nessuno».

Jerry rimase in silenzio. Cosa poteva aggiungere ascoltando la descrizione di queste sofferenze? Adesso capiva perché i sopravvissuti tacevano: i loro incubi li perseguitavano! Trascorsero vent'anni. Jerry aveva lasciato il Kibbùtz da tempo ed era diventato guida

turistica per ricchi americani che desideravano visitare Israele comodamente seduti in limousine.

Saltuariamente si manteneva in contatto con Yehudà che si era sposato e stabilito in città. La maggior parte dei clienti di Jerry erano a modo, piacevoli ed aperti come lo sono generalmente gli americani. Ma un giorno andò a prelevare all'aeroporto un turista che si rivelò ben presto insopportabile. Soffriva di disturbi nervosi, sbraitava ordini contraddittori, lanciava insulti, minacce e persino maledizioni. Jerry stringeva i denti per mantenere la calma e non esplodere.

Dopotutto il cliente è re, ma qui si esagerava. Ad un certo punto il passeggero gridò «Accosti, accosti!» Preoccupato, Jerry gli domandò se stesse male.

- "Mi scusi", disse quasi singhiozzando l'uomo asciugandosi la fronte con un fazzoletto, "a volte mi succede di perdere il self-control. Sa, sono solo al mondo! Ho tanto sofferto, spesso mi sembra si impazzire, tutti questi incubi... Lei crede che io sia un riccone americano viziato e capriccioso ma, in realtà, sono un superstite della Shoà!" Pronunciando queste parole, alzò la manica della sua camicia a fiori e, con gli occhi spalancati dall'incredulità, Jerry notò gli ultimi quattro numeri : 7...4...1...7 !

- «Ho perso tutta la mia famiglia, madre, padre, fratelli, sorelle. Non ho più nessuno in questo mondo. Persino D-o mi ha abbandonato!»

- «È incredibile", mormorò Jerry. "Le devo dire che lei non ha perso tutto! Lei non è solo al mondo. Io conosco colui che porta il numero 7416 ! È suo fratello ! Abbiamo lavorato insieme nel Kibbùtz .È vivo e conosco il suo indirizzo. La porto subito da lui!».

Quel giorno due fratelli, due sopravvissuti, si ritrovarono e anche i cieli pensarono di gioia. Scintille di grazia divina avevano scacciato tanta oscurità!

Traduzione di Myriam Bentolila

A cura di Sterna Canarutto

L'antisemitismo esiste dai tempi del primo ebreo, Abramo, che venne soprannominato «Halvri» (radice del sostantivo Ever che significa «oltre»): il mondo intero era da una parte e lui dall'altra.

Il nazismo, durante la Seconda Guerra mondiale, ha contribuito largamente a diffondere l'antisemitismo fino ad arrivare a concepire l'intera distruzione del popolo ebraico. Per sei lunghi anni, la macchina dello sterminio ha funzionato in modo scientifico e sistematico senza motivazioni logiche se non un forte sentimento di odio nei confronti degli ebrei. Eppure, nonostante questa terrificante efficacia, alcuni ebrei sono scampati al massacro.

Uno di loro si chiamava Yehudà Finerman. Era giovane e forte quando arrivò ad Auschwitz con genitori, fratelli e sorelle. Quando ne fu miracolosamente «liberato» quattro anni dopo, però, era distrutto fisicamente e moralmente e... assolutamente solo! Dopo mesi di vagabondaggio, decise di stabilirsi in Israele e di prestare servizio di volontariato in un Kibbùtz per costruire il nuovo paese.

È lì che incontrò Jerry Simons. Questi aveva appena finito il servizio militare nell'esercito americano durante il quale era stato vittima di episodi più o meno subdoli di antisemitismo, a volte anche violenti. Lui credeva che l'America fosse il paese dell'eguaglianza ma si era reso conto che erano non pochi coloro che odiavano gli ebrei ancora più dei nazisti. Nel Kibbùtz Jerry e Yehudà erano colleghi ma non avevano mai veramente tempo per chiacchierare, lavoravano dalla mattina alla sera, mangiavano e dormivano per ricaricarsi e lavorare ancora. Durante una giornata estiva, allorché il sole picchiava più del solito, l'americano non poté non notare il numero tatuato sul braccio nudo del suo amico che finiva con la cifra 7416!

Questa lettera era indirizzata al Sig. Tzvi Palmer, un filantropo del New Jersey

1 Tammuz

Shalom Uverachà

[...]

Uno dei concetti fondamentali dell'Ebraismo è l'unità. Ciò comporta non solo la fede in un D-o unico e in un'unica Torà ma consiste anche nell'unità della vita interiore di ciascuno. Secondo alcuni approcci noi dovremmo fare concessioni al corpo senza considerare l'anima; altri sostengono che dobbiamo opprimere il corpo e gravare su di esso affinché l'anima possa essere un tutt'uno con esso. La Chassidùt invece sottolinea che l'anima deve sì guidare la persona nella sua vita ma il suo scopo non è quello di opprimere il corpo bensì di assicurarsi che il corpo si comporti in maniera salutare secondo le linee guida della Torà, che è chiamata Torà di vita.

Esistono tre approcci diversi riguardo alla condotta umana:

- la nostra condotta deve essere dettata dalla fredda logica della mente;
- dobbiamo seguire il nostro cuore e i nostri sentimenti;
- ciò che pensiamo e ciò che sentiamo non è importante; quello che conta è l'azione pratica e il fatto che ci comportiamo in maniera appropriata.

La Torà stabilisce come regola che una persona deve essere completa,

integrata; deve perseguire la perfezione e deve coordinare la testa, il cuore e le mani – che simboleggiano tutti gli arti del corpo – in unità ed armonia, portandoli ad agire secondo le linee guida di D-o. Secondo i nostri Maestri, questo principio è una delle spiegazioni razionali alla mitzvà dei Tefillin. Quando un ebreo indossa i Tefillin, dovrebbe tenere a mente che le sue mani (a cui corrispondono i Tefillin del braccio), il suo cuore (a cui sono rivolti i Tefillin del braccio) e la testa (a cui corrispondono i Tefillin del capo) devono essere in concordanza tra loro in maniera da poter vivere una vita ebraica e una vita di Torà.

Da un punto di vista più profondo, l'atto pratico dell'adempimento della mitzvà dei Tefillin rafforza la persona e accresce il potere della sua anima permettendo di raggiungere l'armonia tra mani, cuore e testa secondo la via della Torà.

Noi non riusciamo a capire a pieno come l'atto di indossare i Tefillin possa avere un effetto sul potere dell'anima ma possiamo capirne l'importanza attraverso episodi della nostra storia e citazioni dei nostri Maestri. Per riportare solo qualche esempio:

a. "L'intera Torà è associata ai Tefillin" (Talmud Kiddushin 35a): tutte le mitzvot della Torà si possono far derivare dalla mitzvà dei Tefillin.

b. Al giorno d'oggi si compie il precetto

indossando i Tefillin una volta al giorno; in passato, quando le persone erano più pure e devote era uso comune tenere indossati i Tefillin tutto il giorno, che una persona si trovasse in sinagoga, a casa o per strada.

Sotto il dominio romano era vietato indossare i Tefillin. Ebbene, non solo gli ebrei continuarono ad indossarli ma non si accontentarono di indossarli in privato, nelle loro case, bensì per strada, non curanti del pericolo di vita che incorrevano.

Da ciascuna mitzvà possiamo imparare il modo in cui tutti i precetti rafforzano il potere della nostra anima e ciò vale ancora di più per i precetti che vanno osservati quotidianamente (come i Tefillin che vanno indossati tutti i giorni tranne Shabbat e i giorni festivi) e che sono chiamati nella Torà "un segno", ossia la testimonianza che gli ebrei e D-o sono un'entità unica.

[...]

Con i migliori auguri, "Subito la teshuvà, subito la Redenzione".

Rabbi Menachem Mendel Schneerson

Tratto da I Will Write It In Their Hearts - Volume 2, Lettera n. 159

SCINTILLE L'AMORE PER IL PROSSIMO

COME TI COMPORTI COL TUO PROSSIMO

"E amerai il tuo prossimo come te stesso, lo sono D-o". Come ti comporti con il tuo prossimo, così anch'io mi comporto con te.

Rabbi Avraham Di Sadigora

AMARE I DIFETTI

Come Ami te stesso nonostante tu riconosca di non essere perfetto, così ama il tuo prossimo nonostante i suoi difetti.

Il Baal Shem Tov

UN AMICO PER LA VITA

Colui che ha un amico fedele non è mai solo, anche trovandosi lontano da lui migliaia di chilometri, nulla può interrompere l'amore. Nell'amore non c'è distanza.

Igrot Kodesh

AMORE DEL TZADIK

Per quanto sia grande l'amore di un padre per un figlio, non arriverà mai a quello che un Rebbe prova per i suoi chassidim e per ogni singolo ebreo.

L'AMORE PER I MALVAGI

Magari potessi amare il più grande dei giusti, come D-o ama il più grande dei malvagi.

AMORE PER GLI SCONOSCIUTI

L'amore che si deve avere nei confronti di ogni ebreo è valido anche per quel ebreo che si trova dall'altra parte dell'oceano e che non abbiamo mai visto, come quello dell'ebreo che conosciamo.

L'ANGOLO DELL'HALACHÀ

LA RASATURA DELLA BARBA

La Torà da grande importanza al corpo dell'ebreo, una delle regole che mettono in risalto questo concetto, è quella della rasatura. La Torà proibisce la rasatura per mezzo di una lama, o un coltello. Il motivo è dovuto al fatto che la lama rappresenta l'arma che viene per accorciare i giorni dell'uomo, il viso dell'ebreo invece emana vitalità.

Bisogna quindi fare molta attenzione a non usare rasoi con la lama per radersi ma solamente macchinette elettriche che usano altri sistemi di rasatura.

La fonte di questa regola è il passo che dice "non distruggerai l'angolo della tua barba" da cui si deduce che non si può tagliare con lama, dato che la lama rappresenta la distruzione.

Fonti: Shulchan Aruch